

LA FANCIULLA E IL CAVALIERE(1973)

C'è una casetta sopra alla collina,
dimora d'una donna dolce e mesta,
il gallo da la sveglia alla mattina,
e il sole a fare capolin s'appresta.
Primaver di color è una vetrina,
il prato di fior è un'immensa cesta.
Sembra una fata in mezzo a quel giardino,
circondata di rose e gelsomino.

Quell'acqua del ruscello lì vicino,
sui ciottoli mormora zampillante,
il riflesso del bel cielo turchino,
fa apparire quel rivolo raggianti.
A valle forma un piccolo bacino,
incastonato lì come un diamante,
il laghetto con il quieto ruscello,
formano un gran meraviglioso anello.

Opera del creato è quel gioiello,
splendida arte della dolce natura.
Nessuno può imitare quel modello,
nessun può imitare tanta bravura.
Attorno alla donzella è tutto bello,
sembra un incanto quella creatura.
Ma quel luogo che sembra favoloso,
per lei non è più lieto né gioioso.

Or questo bel luogo, per lei è angoscioso,
non è più il suo angolo di paradiso,
non è come una volta meraviglioso,
ma è di sventura e di disgrazia intriso.
Manca gioia in quel volto delizioso,
in quelle labbra non c'è più sorriso,
c'è sofferenza e un velo di mistero,
si scorge amarezza e un dolore vero.

Un giorno era seduta sul sentiero,
questa bella fanciulla sventurata,
passò di lì un giovane cavaliere,
la vide che piangea tutt'accorata.
"Ma perché è così triste il tuo pensiero?
E l'anima tua è avvilita e angosciata?
Dimmi cosa di grave ti è accaduto,
dimmi pur se posso esserti di aiuto".

"Gentil cavalier, tu sei il benvenuto,
ti narrerò tutta la mia sfortuna:
Ero ancora in fasce, che un esser brutto,
di mia madre non provò pietà alcuna.
Perché gli oppose un deciso rifiuto,
inveì sulla mia cara mamma bruna.
Che per difendere castità e onore,
fu assassinata da quell'impostore.

Ovunque passa semina terrore,
'sto criminal avventuriero errante.
Che coi deboli sfoga il suo furore,
e si fa sempre più tetro e arrogante.
Con la sua spada questo malfattore,
per le strade, lui, aggredisce il viandante.
Se non ha con sé manco una corona,
lo prende per il bavero e lo bastona.

Non rispetta né serva né padrona,
tutti temono questo personaggio,
questo assassino che uccide e non perdona,
nessuno d'affrontarlo ha il coraggio.
Un mese fa passò per questa zona
E si prese mio padre come ostaggio.
Di mia madre, io ero ad onorar le spoglie,
e lasciò scritto che mi vuol per moglie.

Fra tre giorni quello il suo patto scioglie,
scrisse che m'avrebbe portato via.
Se rifiuto, al padre la vita toglie,
questa è la mia sorte crudele e ria.
Vento, tu ch'agli alberi baci le foglie,
porta questa preghiera a mamma mia.
"Madre aiutami tu in quest'afflizione,
fa che non cada in man di quel predone".

Questa è la mia tragica situazione,
questa è la mia triste vicenda vera,
nel mio cor c'è tanta disperazione,
la pena che m'affligge è molto nera.
Accetto il tuo aiuto e la protezione,
la tua premura leale e sincera.
Accetto te come mio protettore,
io, ti ho fiducia o mio buon difensore.

In nome del tuo intrepido valore,
di questa causa giusta ed onorata,
salva me e anche il mio caro genitore,
fa che la libertà gli sia ridata.
La mia speranza affido al tuo vigore,
e alla lealtà che m'hai dimostrata.
aiutaci tu non c'abbandonare,
nelle grinfie di quel truce volgare.

Che le sue ingiustizie possa pagare,
questo criminale assassino indegno.
Paghi per tutte le lagrime amare,
perché su di me hanno lasciato il segno.
Tu possa sul tiranno trionfare,
ed essere di questa impresa degno.
Tutta la verità, io t'ho raccontato,
proteggimi da questo scellerato".

"Accetto con onore il tuo mandato,
le mie forze impegnerò in quest'impresa.
La tua storia il cor mi ha rattristato,
è la peggiore storia ch'abbia intesa.
Mi batterò con questo vile e ingrato,
e nessun altro da lui avrà più offesa.
Il terzo giorno sarò qui puntuale,
per incontrarmi con quel criminale.

Quanta sofferenza e pur tanto male,
hai subito tu povera donzella,
da questo avventurier vile e brutale,
che della madre t'ha resa orfanella.
Ti ha distrutto il fisico e il morale,
il pensier per tuo padre ti flagella.
Dei genitor ti manca la carezza,
l'affetto, l'amor, la sua tenerezza.

Quanta sofferenza e quanta tristezza,
si legge sull'esile tuo bel volto,
quest'angoscia e tutta quest'amarezza,
la gioia della vita t'hanno tolto.
Avrai però serenità e dolcezza,
quando questo compito avrò risolto.
Sarai allor felice puoi star sicura,
avrò di te e tuo padre tanta cura.

Ora ti lascio che ho molta premura,
di ritornare lassù al mio castello.
Sei mesi son che faccio vita dura,
per fare giustizia mi batto in duello.
Io sono un cavaliere di ventura,
combatto contro l'impostor ribello.
Della giustizia sono il difensore,
mi batto per la legalità e onore.

Ti giuro che sarò il tuo protettore,
tutto quanto finirà molto presto,
affronterò quell'empio malfattore,
lo sconfiggerò perché io lo detesto.
Dritto in galera andrà quell'impostore,
per scagionarsi lui non avrà pretesto.
Giunta è l'ora che io me ne vada via,
tornerò il terzo giorno, amica mia".

La man gli baciò con galanteria,
in quel bacio mise tanta passione.
Trepidò la fanciulla mesta e pia,
il cor gli sussultò dall'emozione.
Con il suo sguardo seguì la sua scia,
e il cor suo prese quella direzione.
Mentre col suo caval s'allontanava,
il cor di lei, con sé via si portava.

Rivolta al Signore così pregava:
"Ti ringrazio che hai accolto la mia istanza,
sarò per sempre l'umile tua schiava,
Dio della giustizia e della speranza.
Ora ho quella forza che mi mancava,
la tenacia di viver e la costanza.
Il cavalier che dell'onor ha il vanto,
me l'hai mandato Tu o Spirito Santo.

Ora l'umore mio è migliorato tanto,
non son più molto triste come una volta,
gli occhi miei non conoscono più il pianto,
la tristezza di dosso mi son tolta.
Il core mio non è più tanto infranto,
dalla paura non son più sconvolta.
Lui salverà mio padre dal marrano,
e bacerà ancor la mia bianca mano.

Ancora sento quel brivido strano,
che mi percorre per tutta la vita,
un dolce tepor mi scalda pian piano,
mi da una gioia immensa ed infinita.
Signore mio fa che non spero invano,
che dalla delusion non sia punita.
Questa fiamma che dentro me s'è estesa,
fai che pur nel cor di lui, si sia accesa".

Infatti pure in lui ha fatto presa,
nel core suo gli brucia quel gran foco,
da quando baciò quella mano tesa,
il cor gli batte forte, non ha loco.
L'amor è una bella delicata impresa,
se ti prende c'è da schersarci poco.
L'amor è un dolce e puro sentimento,
e quando non è serio è un fallimento.

Ed ecco giunto quel fatal momento,
il desiderato terzo mattino,
arriva per primo all'appuntamento,
il prode cavaliere e spadaccino.
Molto cordiale è quel ricevimento,
lui se la tiene stretta a sé vicino.
La bacia sulle labbra dolcemente,
e lei dall'emozion svenir si sente.

Al galoppo arriva quel fetente,
che offende e gli dice: "Tu sei un intruso".
L'altro replica: "Sei tu l'invadente,
di questi deboli tu hai fatto abuso.
È finita di fare il prepotente,
ormai con i tuoi ricatti tu hai chiuso,
alla tua vita convien che tu bada,
perché ti sfido a duellar con la spada.

È giunta l'or che tu in galera vada,
per le malefatte che hai commesso,
tu non batterai più nessuna strada,
dal questa società sarai estromesso".
Avvien che la spada di man gli cada,
da un colpo geniale che gli vien messo.
Non commetterà più nessun reato,
alle mani stretto lui vien legato

andiam dove suo padre hai lasciato,
nel loco dove lui sta prigioniero".
Un giorno e una notte hanno cavalcato,
nel folto bosco, per l'aspro sentiero.
Giunti ad un castel mezzo diroccato,
il prigionier teneva in quel maniero.
"Sei un gran tiranno barbaro e brutale,
l'hai trattato peggio d'un animale".

Liberato da quel loco infernale,
lei presenta al padre quel cavaliere.
Lui lo ringrazia in modo assai cordiale,
esultando di gioia e di piacere.
Lei potrà farsi 'na vita normale,
con quel giovane di bone maniere,
che non gli leva più gli occhi di dosso,
dalla sua bellezza è rimasto scosso.

"Figlia mia sono felice e commosso,
la mia gioia è tanta e non la nascondo,
non ho più l'angoscia e la pena addosso,
rivedendoti son lieto e giocondo".
Il cavalier, in gola ha un nodo grosso,
che gli stringe fino giù nel profondo.
"Quando avrò consegnato 'sto brigante,
vi raggiungerò subito all'istante".

Dieci miglia il paese era distante,
dove si trovava il commissariato.
Doveva consegnare quel furfante,
perché fosse subito incarcerato.
"Non dubiti – gli disse il comandante-
che in breve tempo sarà processato.
Passi in ufficio a ritirare il vaglia,
che gli s'appartiene per la sua taglia".

Liberatosi di quella canaglia,
di fretta montò in sella al suo destriero,
galoppando fino su alla muraglia,
che cinge tutto attorno il suo maniero.
Si toglie tutte le armi da battaglia,
i finimenti toglie al suo corsiero,
riprenderà il cammin il giorno seguente,
per dove ormai si sa palesemente.

Va dove lo porta il core e la mente,
ove lo guida quel dolce sentimento,
va alla casetta ove teneramente,
baciò la donzella con ardimento.
Sente palpitar il cor dolcemente,
ancora freme come in quel momento.
Quel bacio che lo folgorò di netto,
e gli fece vibrar il core e il petto.

Eccolo giunto al loco prediletto,
dopo avere percorso molte miglia,
l'accoglienza è grande e piena d'affetto,
tanto dal quel padre che dalla figlia.
Lei, lo sguardo su di lui ha diretto,
con gli occhi fissi che non batte ciglia.
Il padre, capì con la sua esperienza,
che lì, dell'amor c'era la presenza.

Il padre disse: "Che coincidenza!
Un vero avvenimento al ciel sereno,
l'amor non ha confini né scadenza,
è imprevedibil, cieco e senza freno.
Se non è controllato in precedenza,
è come aver 'na serpe dentro il seno,
che da amore si trasforma in passione,
non è felicità ma è eccitazione.

A lungo andar diventa corruzione,
che invade, dilaga e tutto travolge.
Rende inutile ogni buona intenzione,
ogni buon senso annulla e lo travolge.
Se invece sta su sana aspirazione,
se da un proposito morale sorge,
e da basi solide sull'onore,
allor quello sì che si chiama amore.

Il vostro è puro e pieno di candore,
casto, semplice e di onestà totale,
al reciproco rispetto da valore,
e arricchisce il vero fine essenziale.
della purezza abbiate lo splendore,
usate i vostro bagaglio morale.
Cercate nella fede discrezione,
e avrete il sostegno e la protezione".

"Per voi padre ho tanta venerazione-
disse il cavaliere con gran rispetto.-
E per te mia cara sento attrazione,
provo per te l'amore e tanto affetto.
Vorrei avere con te la Santa Unione,
essere da tutt'e due bene accetto.
La mia proposta è seria e dignitosa,
io, ti chiedo se vuoi essere mia sposa".

"Questa tua proposta è meravigliosa,
con ansia l'ho sempre desiderata,
mi sento tanto felice e radiosa-
disse Olimpia, che così era chiamata.-
accetto la richiesta favolosa,
di tutto quanto te ne sono grata.
Ti dono il mio amor, la mia giovinezza,
prendi anche il mio cor e la mia purezza.

Dopo un infanzia piena d'amarezza,
e di una gioventù sofferta e assai dura,
dopo lunghi anni di grande tristezza,
tu m'hai liberata da 'sta sciagura.
M'hai dato la gioia e la sicurezza,
col vigor, il coraggio e la bravura.
Mi hai sottratto da quell'afflizione.
io son tua schiava, tu sei mio padrone".

"Anch'io do tutta la mia approvazione,
t'accetto come fosti mio figliolo,
vivremo nella stessa abitazione,
staremo insieme e non sarò più solo.
Quel che possiedo l'avrai in donazione,
la casa, con il bosco e tutto il suolo..
io sono tanto felice e contento,
e lo voglio gridare forte al vento".

Or si che 'sto loco è di gradimento,
allietato dal canto degli uccelli,
che cinguettano gai in ogni momento,
saltellando, qua e là, pei ramoscelli.
Niente più angoscia e nemmeno tormento,
son pieni di gioia quegli occhi belli.
È tornata la dolce primavera,
di fiori è tutta piena la brughiera.

Quel bel laghetto con la sua riviera,
il ruscello con la sua cascatella,
è 'na stupenda oasi di pace vera,
all'ombra fresca sotto l'alborella.
Una campana invita alla preghiera,
quando in cielo appare la prima stella,
è il suono soave dell'Avemmaria,
che penetra in cor d'ogni anima pia.

Ed ecco giunta l'or di andare via,
di lasciare quel loco quieto e bello.
Il vecchio Anselmo con malinconia,
dà un grande sospiro e chiude il cancello.
Il nobil Leandro con cortesia,
a seguirli l'invita al suo castello.
"Andiamo da mia madre poveretta,
che per noi sta tanto in ansia e c'aspetta".

Per strada gli raccontò a gola stretta,
come anni fa, suo padre tanto amato,
fosse vittima d'una atroce vendetta,
che a tradimento venne pugnalato.
"Ecco la storia triste e maledetta,
dell'ignobile lutto al mio casato.
Una storia intrisa di sangue e d'orrore,
in tutti suscitò sdegno e dolore.

Mio padre, uomo di gran fede e d'onore,
dal portamento retto e dignitoso,
cavalier di fama e di gran valore,
cogli altri fu leale e rispettoso.
Di animo nobile e grande signore,
conte magnanimo e molto famoso.
Di beni ai poveri era dispensiere,
onorato e stimato cavaliere.

Cavalier esemplar di buon maniere,
ogni anno davano festeggiamenti,
sfide e tornei mettevano in cantiere,
e molti altri svaghi e divertimenti.
Tutti gli spadaccini del mestiere,
partecipavan a quegli avvenimenti.
Al migliore sul campo in assoluto,
un ricco premio veniva devoluto.

Avevano quell'anno convenuto,
di dare al vincitor terre e maniero.
Il torneo fu aspramente combattuto,
nella pugna ognuno fu gran guerriero.
Venne pur un cavalier molto temuto,
non era di contrada, ma straniero.
Arcigno, molto rude, ed arrogante,
dall'aspetto sembrava Sacripante.

Questo era abile ma molto intrigante,
umiliava tutti in competizione,
con slealtà e l'inganno quel furfante,
a tutti avea vinto nel suo girone.
Mio padre pur, nel suo fu trionfante,
ebbe da tutti grande ammirazione.
Con gli avversari fu molto corretto,
e di lor ebbe il massimo rispetto.

I finalisti uno all'altro a rimpetto,
si battevano con voga e vigore,
per aver il favore del verdetto,
e dimostrare d'essere il migliore.
Da quello scontro duro, aspro e diretto,
veniva nominato il vincitore.
Dei tornei ricorreva il centenario
importante era quell'anniversario.

Il vincitor divenia proprietario.
D'un bel castello e terra in dotazione.
Formato da un vasto fondo agrario,
che allettava quella competizione.
C'era l'onor di battere l'avversario,
ma pure di potenziar il blasone.
Mio padre con un colpo ben'asestato,
fé trovar l'avversario disarmato.

Da quel colpo rimase amareggiato,
quando la spada gli partì di mano,
allor prese la lancia ed infuriato,
verso mio padre la scagliò ma invano.
Invano perché il colpo fu schivato,
intuendo la mossa di quel marrano.
Per aver violato il regolamento,
ebbe un severo e duro ammonimento.

Gli spettatori eran tutti in fermento,
contro il cavaliere vile e scortese,
che aveva calpestato il giuramento,
tutte le buone regole avea offese.
I cavalieri ebbero sprezzamento,
per quei gesti dalle cattive imprese.
Per quell'azione indegna, vile e ria,
dal principato fu mandato via.

Subito ritornò calma e allegria,
"Viva il vincitor" la gente esclamava.
Mio padre con garbo e galanteria,
col saluto e un sorriso ricambiava.
Il principe chiamò con cortesia,
a salir sul suo palco lo invitava.
Dopo che il contratto lui ebbe firmato,
castel Roccasalda gli fu donato.

finita la festa fu accompagnato,
al castello per prenderne possesso,
con quel duello se l'era conquistato,
fu lui vincitore e a lui fu concesso.
Con gran valor se l'era aggiudicato,
lottando con lealtà e con successo.
capitan di ventura di mestiere,
ora è Principe e Grande Cavaliere.

Tre anni pari stavano per scadere,
dal torneo memorabile e famoso.
A caccia andò con il suo falconiere,
uomo di fiducia e assai generoso.
La fatica per colmar il carniere,
lo costrinse a far un po' di riposo.
Ad un tratto da dietro fu assalito,
da un ceffo mascherato da bandito.

Benché fosse gravemente ferito,
quella maschera gli strappò dal volto.
Riconobbe quel cavalier sgradito,
che al torneo la spada gli aveva tolto.
Il falconiere a quelli era sfuggito,
verso il castello galoppò stravolto.
Quando giunse riferì l'accaduto,
Partirono subito a spron battuto.

Lo trovarono lì semisvenuto,
sul luogo ov'era stato pugnalato.
Dalle ferite il sangue avea perduto,
e stava per morire dissanguato.
Il medico che il lavor avea compiuto,
disse: "Presto al castello sia portato.
A lui non gli si può fare più niente,
ma arrestare quell'assassino è urgente".

Tutta la notte e pur il dì seguente,
cavalcaron pel monte e la pianura,
la sera lo trovaron finalmente,
e poterono far la sua cattura.
Pei polsi fu legato il delinquente,
e consegnato ai militi in questura.
Al processo ebbe la galera a vita,
tutta la tracotanza era finita.

Per il padre la speranza era svanita,
nulla si poté far contro il destino,
infettata s'era la sua ferita,
s'avvicinava l'or del suo declino.
Ancor la voce non gli era fuggita,
me e mia madre ci chiamò a sé vicino,
a tutt'e due poi ci volle abbracciare,
e con gran affanno cominciò a parlare.

"La giustizia Divin non può mancare,
rispettate il prossimo con amore,
il mio assassin dovete perdonare,
così c'ha insegnato nostro Signore.
Tu moglie mia non ti mortificare,
ama nostro figlio con tutto il core.
Cresca nell'onestà e nella saggezza,
nelle virtù che hanno assai concretezza.

Tu figlio avrai sempre la mia carezza,
ovunque tu vada, io sarò presente,
segui la strada della correttezza,
che tu possa vivere onestamente".
Queste cose ci disse con dolcezza,
ma con affanno sempre più crescente.
Poi fece un ampio e lungo sospirone,
e morì in pace e con rassegnazione.

Questa è la vera e triste narrazione,
di quella straziante disavventura,
di quella disastrosa conclusione,
di quella morte ancora prematura.
Per me fu una profonda lacerazione,
per mia madre 'na tragica sciagura.
Privati di quel bene a noi prezioso,
da quel masnadiere crudele e astioso".

Terminò così il racconto angoscioso,
intriso di sangue, di odio e violenza.
Il core lo strazio gli aveva roso,
e procurato una atroce sofferenza.
Usciti fuori da quel bosco ombroso,
videro svettar con la sua imponenza,
l'alta torre sulla cima del monte,
il suo castello stava a lor di fronte.

Al loro arrivo fu abbassato il ponte,
lasciato libero tutto il passaggio,
entrò la donzella e il giovane conte,
e il padre di lei con il suo equipaggio.
Le donne a far la festa furon pronte,
molti fiorii gli offrirono in omaggio.
Alfine giunti alla propria dimora,
eccole di fronte suocera e nora.

quell'abbraccio signor durò un quarto d'ora,
tutti uniti nell'affettuosa stretta.
La signora, la nora baciò ancora,
disse: "Questa unione sia benedetta".
La folla che s'era radunata fora,
applaudiva a lor con voce schietta:
"lunga vita per la nostra regina,
viva il principe con la contessina".

Ogni donna di quella cittadina,
aveva indossato il vestito bello.
ognuno si alzò presto la mattina,
e aveva di fior ornato il cappello.
Giù dal casolar ogni contadina,
partì per raggiungere quel castello.
Per onorare con la sua presenza,
la contessina, gran magnificenza.

Il conte al popol fé beneficenza,
diede ai poveri terre in donazione.
Coi condannati usò pietà e clemenza,
fece aprir le porte della prigione.
La gente gli chiedeva con insistenza
"Quando le nozze e la celebrazione".
Di sapere gli sarebbe piaciuto,
quando il matrimonio fosse avvenuto.

"Molto presto.- rispose risoluto-
ho cose di Stato da regolare,
quando che sarà a punto lo statuto,
porterò la mia donzella all'altare".
Tre mesi dopo il dì, ch'era venuto,
le leggi applicò ch'eran da varare.
"Non più lo schiavo e manco più garzone,
ognuno libero e di sé padrone".

Ecco la tanto attesa annunciazione,
del matrimon che viene celebrato.
Lungo la via di gente c'è un cordone,
archi di fior gli hanno preparato.
Lei saluta tutti con commozione,
ora il suo bel sogno s'è realizzato.
Sulle sue labbra, sboccia un bel sorriso,
è un dono di mamma dal paradiso.

Il suo padre tutto raggianti in viso,
la gioia non riusciva a contenere,
una lacrima gli scese all'improvviso,
quella è di felicità e di piacere.
Gioia che avrebbe volentier diviso,
con la sua sposa che non può più avere.
Uccisa perché oppose resistenza,
a colui che volea fargli violenza.

Lui vuole scordar quella prepotenza,
questo è giorno di nozze e d'allegria,
basta col dolore e la sofferenza,
con la tristezza e la malinconia.
Ora il suo cor batte con veemenza,
per la principessa, sua simpatia.
Nonostante l'età avanzata è avvenente,
con quel suo fascino dolce e attraente.

Gli è nata nel core una passione ardente,
che gli brucia e non gli da riposo,
lo tormenta dentro continuamente,
e lo strazia in un modo assai impietoso.
L'amor lo fa soffrir terribilmente,
non riesce a frenare quel cor bizzoso,
che galoppa come fosse impazzito,
quel core straziato e d'amor ferito.

Da quando che al castello lui è salito,
e l'ha incontrata per la prima volta,
del suo bel fascino lui s'è invaghito,
e il cor gli corre a tutta briglia sciolta.
D'allor la notte non ha più dormito,
a questa situazion vuol dar 'na svolta.
Non vuole più stare in agitazione,
vuol sapere da lei, la sua intenzione.

Non vuole più stare nell'afflizione,
non vuol più vivere nella bufera.
Non vuol più stare nella confusione,
che gli fa da ostacolo e da barriera.
Per superare quella sua emozione,
si serve della sua buona maniera.
Che gli da coraggio e l'affidamento,
superando incertezza e lo sgomento.

A quella s'avvicina in quel momento,
la man gli bacia con galanteria.
"Accetti 'sto sincero complimento,
accetti ch'io gli faccia compagnia.
Ho un semplice e delicato argomento,
da confidargli con mia cortesia.
Sono ammaliato dalla sua gran bellezza,
e dalla sua adorabile dolcezza.

Sento dentro di me una dolce ebbrezza,
è il sentimento ardente dell'amore,
che ha destato in me la giovinezza,
e ha scosso dal tepor questo core.
Sei nei miei pensieri con tenerezza,
sei dentro me con il tuo bel candore.
Ti chiedo di stare sempre a me unita,
e d'essermi compagna nella vita".

"Questa tua è la proposta più gradita,
e amabile che tu potessi farmi,
d'affetto e d'amore m'hai circuita,
migliore dono non potevi darmi.
Pure nel mio cor c'è 'na gran ferita,
io sono certa che tu puoi curarmi.
Accetto il tuo amore e ti sono grata,
soltanto da te voglio essere amata.

Questa qui è la più splendida giornata,
dopo tanti anni di disavventura.
Ringrazio d'avermi d'amor colmata,
d'aver avuto di me tanta premura.
Io sono immensamente lusingata,
avrò di te riconoscenza e cura.
E con la protezione del Signore,
avremo un avvenire pien d'ardore".

"Grazie per tanta gioia e per l'onore,
e per tutto quanto l'apprezzamento,
di tutta la gentilezza e il calore,
del tuo vero e sincero gradimento.
Sarò il tuo sposo e l'amico migliore,
ci uniremo nel Santo Sacramento.
Dopo anni tristi di lungo soffrire,
potremo finalmente un po' gioire".

Il cor lui s'intese ringiovanire,
e pure Marta era felice e radiosa.
Anselmo si congedò per adempire,
al suo dover di padre con la sposa.
Dovea condurla all'altar a benedire,
il matrimonio di cui lei era ansiosa,
unirsi a Leandro suo innamorato,
che fra non molto lo avrebbe sposato.

Quel dì, tutto in festa il principato,
per 'sta cerimonia sacramentale.
Tutte le strade avevano infiorato,
dove passava il corteo nunziale.
I suoi sudditi avevano esultato,
a quest'avvenimento eccezionale.
E dopo usciti dalla Santa Messa,
plaudirono la bella contessa.

Uno strapazza rime

